

La rivolta contro i baroni napoletani

Francesco Capecelatro, autore di questa relazione della ribellione delle città e terre del napoletano ai propri signori feudali nel 1647-1648, pur dando una visione certamente di parte della rivoluzione «di Masaniello», mette in evidenza come la furia popolare si rivolgesse innanzitutto contro i rappresentanti dell'erario regio. Data tuttavia la massiccia presenza di baroni nell'amministrazione finanziaria del regno, la rivolta assunse sin da subito anche una netta dimensione antifeudale, andando a colpire i simboli del potere baronale come le «case dei nobili».

Or la sollevazione del popolo napolitano cagionò, che non solo i vicini, ma ancora i lontani luoghi del regno prendessero generalmente le armi, togliessero via tutte le gabelle, e molti di loro insieme si ribellassero dai propri baroni, perciocchè non ostante l'ordine del vicerè inviato, che per tutto il reame si sospendesse qualsivoglia sorta di dazio ed imposte, tumultuarono infinite città e castelli, tra le quali Aversa, Capua, Nola e Salerno, dove bruciarono ventidue case dei loro nobili, con morte di alcune persone, come feroero anche in Aversa alle case degli appaltatori delle gabelle. I casali della città di Nola si sottrassero dal dominio del Consigliere Giulio Mastrillo, che li aveva comperati dalla real corte, e que' di Marigliano suoi vassalli, rivoltandosegli contro il tennero molti giorni assediato nel convento di S. Vito della stessa terra, ov'egli per fuggir da quella improvvisa furia, si era ricoverato. Ed alcuni altri dei medesimi casali di Nola venduti a Felice Barone, a Livio Mastrillo e ad altri, feroero lo stesso, rubellandosi dai loro signori. Si ribellò al Duca di Maddaloni, alzando le armi reali, Cerreto: lo stesso fé la ricca villa di Giugliano al Principe di Pietro Pulcina suo Barone, con bruciargli la casa, rompergli i dogli del vino, e fargli altri gravi danni, con incendio di molte altre case dei loro medesimi cittadini. Ribellassi Marano dalla Principessa Vargas sua padrona, a cui l'aveva donata il Re, bruciandole ancora la casa, e facendole nemichevolmente tutt'i danni che poterono: altrettanto feroero al suo erario ed ai congiunti di lui, uno dei quali, che volle replicare una sola parola per trattenerli, crudelmente uccisero. [...]

Si erano di più ribellati dal Principe Nicola Maria di Somma loro signore, Circello e Colli, Campobasso a Giovan Battista Carafa Duca di Ielsi, che l'aveva novellamente comprato: ed a mano a mano se ne givano rubellando delle altre, chiamando il nome del Re, al quale solo, per la rapacità di cui si lagnavano avere sperimentata nei loro Baroni, dicevano voler star soggetti. Gli uomini del Colle, preso l'erario del Principe, gli posero ancor vivo un capestro alla gola, ed in tal guisa strascinandolo per le pubbliche strade, il privarono iniquamente di vita, e poi bruciarono il cadavere e la moglie di lui, onesta ed avvenente donna, alzatile i panni e vergognosamente battutala, e datele cinque ferite, appena lasciarono viva.

Ribellossi Lanciano al Marchese del Vasto, Isernia al suo fratello Principe di essa città, Civita di Chieti a D. Ferrante Caracciolo, e lo stesso feroero tutti gli altri luoghi, che, sottratti dal dominio reale, erano stati pel bisogno che vi era di moneta per le correnti guerre, venduti a diversi baroni, con dire che volevano essere solamente dominati dal Re, come prima erano.

Ribellassi ancora Nardò al Conte di Conversano, istigati i cittadini a ciò fare, come diceva il Conte, dal Marchese dell'Aia di casa delle Monti, uomo di cervello torbido, che in processo di tempo fu scoperto ribelle.

Fonte: F. Gaeta – P. Villani (a cura di), *Documenti e testimonianze: Antologia di documenti storici*, Principato, Milano, 1967, p. 351.